

Stiamo decisamente vivendo un momento di forte transizione. Alcuni segnali sono sufficientemente interpretabili e attengono al contesto di politica economica al quale il nostro paese si deve attenere per avere sottoscritto vincoli giuridici stringenti in sede europea. In particolare il patto di stabilità ci obbliga a una disciplina finanziaria rigorosa che fa della frase "a saldi invariati", una sorta di confine invalicabile che costringerà le forze politiche ad effettuare scelte di razionalizzazione ed efficienza sempre rinviate. La leva della pressione fiscale non è più ulteriormente utilizzabile, anche perché la logica di "prendere i soldi dove si vedono", sta marginalizzando progressivamente la classe media, oltre aver compromesso il futuro dell'attività edilizia e del mercato immobiliare. Personalmente ritengo che la presenza di Saccomanni come ministro dell'economia e finanze, che ricordo era il vice di Draghi in Banca Italia, unita alla nomina di Cottarelli - Fondo monetario internazionale - al delicato e improbo compito di *Mr. Spending review*, rappresenti un commissariamento in house del nostro paese.

Fatta questa necessaria premessa di contesto, si può passare all'analisi di alcune vicende che ci interessano più da vicino.

1) Rinnovo del contratto

Come è noto, il CCNL andrà in scadenza alla fine del 2013. Il processo di rinnovo è iniziato per tempo all'interno del mondo Federmanager e si è concluso con l'approvazione formale da parte del Consiglio Nazionale di un articolato documento tempestivamente inviato in Confindustria, che do per conosciuto in quanto pubblicato e discusso in assemblee pubbliche in tutte le organizzazioni territoriali di Federmanager.

Finora la delegazione trattante, della quale il sottoscritto fa parte, si è incontrata con Confindustria in cinque occasioni. In particolare si è proceduto all'analisi della situazione attuale e prospettica degli organismi paritetici - Fasi, Previdai, GSR Fasi, Fondirigenti e Fipdai, in un'ottica di sostenibilità economica di medio lungo termine.

Fatta questo indispensabile passaggio, le prossime riunioni saranno suddivise per aree tematiche, con l'obiettivo di risolvere i problemi più urgenti della categoria, cominciando dal Welfare e dai fenomeni di *downsizing* che stanno drammaticamente vivendo i colleghi, stretti fra le maglie della riforma pensionistica e della crisi economica.

2) Attacco alle pensioni

Come ben sanno i colleghi in pensione, non passa giorno che sui giornali non venga drammatizzata la questione. I problemi esistono e vanno analizzati con buon senso e, soprattutto, al di fuori dell'ansia dei *saldi invariati* di cui abbiamo parlato in precedenza, anche perché parlando di previdenza non si può che ragionare in un ottica di medio lungo termine.

Primo aspetto: le riforme che si sono succedute dal 1993 ad

oggi garantiscono la sostenibilità del sistema previdenziale italiano, facendone uno dei migliori (o dei peggiori secondo i punti di vista) nel panorama europeo.

Secondo aspetto: lo squilibrio attuale è dovuto alla confluenza all'interno dell'INPS del fondo dei dipendenti pubblici INPDAP. In sostanza lo Stato, i contribuenti - come fanno le aziende normali - non li versava ma si limitava ad alimentare il fondo con specifici capitoli del bilancio pubblico. Lo squilibrio è inoltre dovuto alla diminuzione in atto da anni del numero dei dipendenti pubblici.

Terzo aspetto: sistemi di calcolo. Si tratta del problema più politicamente divisivo. Il sistema è improntato attualmente (per chi ancora lavora) sul duplice sistema del retributivo misto con contributivo (dal 2012 per tutti) e del contributivo puro per coloro che hanno iniziato a lavorare dal primo gennaio 1996. I colleghi in pensione godono (mai verbo fu più appropriato) ovviamente del retributivo. La differenza fra i due sistemi sta sostanzialmente nel rapporto di sostituzione, ovvero quanto prendo di stipendio rispetto a quanto prendo di pensione. Nel retributivo è di media dell'ottanta per cento. Nel contributivo, bene che vada arriva al 60. È chiaro che si è creato un contrasto generazionale che occorre gestire con molto buon senso. Alcune forze politiche hanno iniziato a cavalcare demagogicamente il problema, tentando di colpevolizzare un'intera generazione che con il proprio lavoro ha fatto dell'Italia la settima potenza industriale, generazione dipinta come composta da sordidi egoisti che rubano il futuro ai loro stessi figli. Non è così. Si tratta più semplicemente di rispetto dei patti e di aspettative che - conosciute per tempo - avrebbero potuto preconstituire sistemi legati ai meccanismi di previdenza privata a capitalizzazione in

grado di garantire un'integrazione seria della magra pensione pubblica, come avviene da tempo nel mondo anglosassone. Il fatto è che dopo i 55 anni diventa matematicamente impossibile operare in tal senso. In sostanza il sistema deve trovare il suo equilibrio e la sua equità sostanziale nell'educazione previdenziale dei giovani (previdenza = vedere in anticipo) che, sapendo cosa li aspetta, debbono avere la possibilità di garantirsi una vecchiaia serena attraverso strumenti di pensione a capitalizzazione privata, rinforzati attraverso esenzioni dal reddito imponibile più robuste di quelle attuali. Non a caso sono ormai tre anni e più che chiediamo ad FS di aumentare di un punto la contribuzione al Previdai.

3) Situazione aziendale

Sappiamo che il Gruppo FS sta procedendo alla predisposizione del piano industriale con orizzonte 2018. Il momento non è dei migliori. La crisi della finanza pubblica e la diminuzione dal 2009 del PIL, non fanno ben sperare in un forte aumento della domanda, legata, come è quest'ultima, soprattutto per le merci, alla produzione di ricchezza com-



SISTEMA FERROVIE
PERIODICO DELL'ASSIDIFER

FNDAI
ANNO 22°
N° 7/2013



plexiva. Diventa quindi imperativo consolidare il risanamento dei conti, intervenendo principalmente dal lato dei costi. Non è una novità: la politica di diminuzione dei costi attraverso la diminuzione degli addetti rappresenta ormai una costante. A questo si unisce l'obiettivo generazionale del management. Come per il passato il nostro sindacato, non potendo non condividere le azioni aziendali di efficientamento e razionalizzazione dei costi, sta da tempo spingendo perché si raggiunga con l'azienda un accordo - che ha come base giuridica l'articolo 4 della legge 92 del 2012 - per forme di sostegno che accompagnino i colleghi più anziani con uno strumento analogo al resto della popolazione ferroviaria. I costi che l'azienda è chiamata a sostenere sono del tutto paragonabili a quelli che già sostiene per le uscite collegate con l'accordo del luglio 2012. Questo accordo, unito a quelli già esistenti, rafforza, in complesso, l'azione aziendale di razionalizzazione dei costi e di ricambio generazionale.

Paolo Parrilla

Il merito

Ho scoperto di avere in testa tre chiodi fissi. Il primo, quello più ossessivo, ve lo lascio immaginare, anche se adesso, con il passare inesorabile degli anni, diventa, purtroppo, quello meno seguito.

Il secondo è la passione per la mia squadra. Nonostante le tante delusioni che mi ha dato nella vita, e che mi sta dando in questo periodo particolare, non riesco ad evitare che condizioni ancora le mie domeniche, rischiando di procurarmi seri guai soprattutto nell'ambito familiare.

Il terzo chiodo fisso che ho scoperto di avere riguarda il "merito", una cosa nella quale ho sempre creduto e che ha ispirato e guidato ogni momento della mia vita.

Ho preso coscienza dell'importanza di questo valore intorno ai trent'anni, quando, educato secondo quelli che una volta venivano definiti "sani principi", mi accorsi che "merito" era un principio che non valeva più, anzi, a seguirlo, si rischiava di venir considerati "vecchi", "superati" o, con un termine più pomposo e di moda, "obsoletti".

Il tradimento e l'irrisione del merito è il più nobile lascito di quella stagione "felice" che è stata il Sessantotto, la peggiore iattura, credo, che abbia colpito il Belpaese dalla Caduta dell'Impero Romano e dalle invasioni barbariche.

La classe dirigente che si è formata in quel periodo -

con le occupazioni delle aule universitarie e dei luoghi di cultura, con il superamento indiscriminato di esami di gruppo con il "sei" politico collettivo - ha cancellato dal proprio vocabolario il termine "merito", considerandolo bieco retag-

gio di un passato deprecabile, lontano da quella filosofia imperante che voleva tutti uguali, senza distinzioni se non nel predominio del colore politico, quello sì importante per distinguere i buoni dai cattivi, i bravi dagli incapaci.

Io ho sempre creduto nel merito. Non in quello millantato di chi ha raggiunto posti di comando o incarichi di prestigio esibendo la propria tessera del partito o scodinizzando dietro al politico o al potente di turno, ma nel merito vero, quello misurabile dai curricula, dagli studi conclusi, dal lavoro fatto giorno per giorno, dalle cose riscontrabili in realizzazioni concrete.

In Italia tutti parlano di "merito", ma i più ne hanno fatto sempre scempio, barattando i favori e i consensi con i posti, le prebende, gli stipendi. Non conta che tu sia bravo, il più bravo degli altri, il più bravo di tutti. Conta che tu ubbidisca al tuo benefattore, che appartenga fedelmente alla sua squadra, alla sua scuderia, che gli tenga bordone, gli dica sempre sì, gli carezzi il pelo e lo aduli. Solo in questi casi tu potrai aspirare a "quel" posto, e potrai superare la concorrenza di chi vale anche dieci, cento, mille volte meno di te ma, beato lui, ha i legami necessari con chi farà la nomina. Solo con questo "merito" potrai essere sicuro di poter soddisfare le tue aspettative e solo così la tua carriera sarà assicurata.

Roberto Martinez

CHIAROSCURO

di Claudio Vecchiotti

Ho fatto un sogno e mi ritrovavo, bambino, a scrivere la letterina da mettere sotto il piatto di papà la sera di Natale. Questa volta, senza essere imbeccato da mamma o dalla maestra, ero solo. Potevo scrivere quello che mi pareva! Grosso modo, dopo le rituali promesse di bontà, scrivevo così: "Caro Babbo Natale, fammi risvegliare in un posto dove non ci siano più movimenti di forconi ma neanche... 'forchettoni', dove i comici non prendano più il posto dei politici e viceversa, dove il cittadino sia tale e non suddito come ai tempi dei feudatari, dove la legge fissi termini di scadenza perentori per tutti e non ordinatori solo per lo Stato. Una nuova Italia dove il lavoro si crei invogliando ed aiutando la gente a darsi da fare e non pubblicando sulla gazzetta ufficiale inutili decreti. Insomma fammi vivere in un paese serio, governato da gente seria e perché no dove i sindacati, anche quello al quale sono iscritto, facciano il mestiere per cui sono nati". Mi sono risvegliato e accanto avevo mio nipote di un anno. Ho pensato guardandolo: forse tuo nonno è stato capace solo di sognare. Comunque auguri!

PENSIERINI SUL SINDACATO (CON LA S MAIUSCOLA)

Riprendo da Wikipedia la definizione di sindacato: "Nel diritto del lavoro, è un ente che rappresenta i lavoratori delle varie categorie produttive. Esistono così sindacati dei lavoratori e sindacati dei datori di lavoro. La storia dei sindacati è però soprattutto storia dei lavoratori (operai, contadini, impiegati) che si riuniscono allo scopo di difendere gli interessi delle loro categorie. I sindacati, nell'ambito della contrattazione collettiva nazionale, vengono anche definiti parti sociali. Lo strumento di lotta per eccellenza del sindacato è lo sciopero. Tuttavia, l'attività dei sindacati viene espressa attraverso la contrattazione collettiva che risulta uno dei principali strumenti di autoregolamentazione per i rapporti di lavoro e per le relazioni sindacali."

Quindi la più moderna e la più facilmente aggiornabile delle Enciclopedie dà una definizione del sindacato sostanzialmente tradizionale, nessun accenno al dialogo sociale, alla concertazione e all'allargamento delle rappresentanze. Sembrano esserci solo lavoratori e datori di lavoro. Ed i pensionati che fine hanno fatto? E le istituzioni? Grande enfasi sulla contrattazione collettiva nazionale che fa diventare i sindacati parte sociale. Mi chiedo: "E i datori di lavoro no?".

Se si pensa che Wikipedia è fra le principali fonti di rapida informazione, anche e soprattutto per i giovani, non si apre uno scenario propizio per l'ammodernamento. Esagero, volutamente, per provocare riflessioni.

Intendiamo: rimarcare il ruolo del sindacato quale soggetto contrattuale ha il pregio di ricordarci l'essenza del sindacato e la più grande delle sue conquiste, che non deve mai andare in seconda linea. Il primo riconoscimento in tal senso fu il "Trade unions act", in Gran Bretagna, nel 1824. Questa legge autorizzava la costituzione nelle fabbriche tessili delle "trade unions", pur limitandone l'attività alle questioni salariali e di orario di lavoro.

Oggi, dopo 190 anni, pur restando ovviamente il soggetto contrattuale esclusivo, il sindacato viene riconosciuto, almeno a livello europeo, come primo attore del dialogo sociale. Si parla quindi di dialogo sociale generalista e di

settore fra le organizzazioni datoriali e quelle dei lavoratori e dei pensionati, dialogo non solo favorito ma in un certo senso quasi arbitrato dalla Commissione europea. Analogo modello dovrebbe svilupparsi anche nei singoli stati, ma in Italia, purtroppo, proprio non ci siamo, a meno che non si vogliano chiamare "dialogo sociale" le mega-riunioni di palazzo Chigi, con tanta ma tanta gente, tanta confusione, tanto fumo e tanto caffè. Fra parentesi, sia pure in questo scenario dantesco, le Associazioni dei Dirigenti non ci sono più, non vengono più invitate.

Eppure sarebbe proprio un buon dialogo sociale la sede nella quale il sindacato può essere un soggetto moderno. In questa sede si parla a tutto campo anche delle politiche e delle decisioni strategiche delle istituzioni, decisioni che influenzeranno la vita dei cittadini. A dire la verità non mi pare che i grandi sindacati in Italia abbiano questa coscienza del nuovo ruolo, almeno come perseguimento del fine di costruire un sistema di relazioni rispettoso di tutti. Le grandi Confederazioni, in fondo, preferiscono l'incontro diretto ed esclusivo con le istituzioni, incontri dove vanno a piangersi addosso e ricevono promesse da marinaio.

Venendo poi ai contenuti, se si legge il "gran documento congiunto" CGIL, CISL, UIL e Confindustria sulla legge di stabilità del primo settembre u.s. ci si avvilisce: in quel documento alle Istituzioni si chiede solo di fare qualcosa, dal solito cuneo fiscale a "similia". Tutto giusto, per carità, ma loro, i firmatari, che fanno? Almeno una dichiarazione di intenti sulla volontà di innovare i modelli di contrattazione? Come previsto del resto in un recente passato, sia pure col disaccordo della CGIL.

E la contrattazione integrativa con la defiscalizzazione dei recuperi di produttività dove è finita? E poi le quattro sigle non rappresentano certo la totalità dei soggetti interessati, dal lato imprenditoriale basti dire che non c'è la FIAT e su quello del lavoro basta vedere cosa accade nel trasporto pubblico locale, dai fatti di Genova alla "pasionaria", l'autista Micaela Quintavalle, di ATAC a Roma.

Eppure i magnifici quattro continuano a ritenersi il centro

del mondo. Ne fa fede anche l'accordo interconfederale del 31 maggio di quest'anno sulle "Nuove regole della rappresentanza e della rappresentatività". Viene in pratica fatta piazza pulita delle RSA (del resto ci aveva già pensato la Corte Costituzionale nella vertenza FIAT), si ipotizza un "erga omnes" dei contratti quasi garantito (da chi?), la quota di RSU di garanzia per i firmatari dei contratti scompare, nella presunzione di una minoranza che si adegua ad una maggioranza (questa presunzione è l'"erga omnes"?). Ve le figurate queste belle idee nelle vertenze sul trasporto pubblico locale, tanto per rimanere in tema??

"Dulcis in fundo", con questa Confindustria Federnanager deve stipulare il nuovo CCNL. Come ho detto nello scorso numero del nostro giornale la piattaforma è bella ma... Stavolta sul ruolo delle RSA e sulla contrattazione integrativa dobbiamo tenere duro, ma duro assai.

Riflessione: visto che nessuno ha il coraggio di dirlo, perché, come dirigenti, non cominciamo a fare un pensiero evoluto sugli articoli 39 (Sindacati) e 40 (diritto di sciopero) della Costituzione? Io sono convinto che se non vengono modificati assieme non si esce da pericolose ambiguità. Pensiamo, in proposito, sempre al solito trasporto pubblico locale.

E nelle Ferrovie dello Stato italiane?

La solita storia che ripeto da sempre: abbiamo una Sindacato vero di dirigenti, abbiamo le RSA e bla...bla...bla...

L'ho detto tante volte... ma che lo ridico a fà!!!"

Grazie per l'attenzione e buon Natale a tutti.

Ah!!, dimenticavo: se qualcuno pensa che io non abbia capito nulla di quello di cui ho parlato e pensa che abbia scritto delle fesserie, sarei felice che mi contestasse ufficialmente, scrivendolo sul giornale. Così finalmente si anima un po' il dibattito e ne guadagna la vivacità del nostro prezioso organo di stampa!

Sergio Graziosi

Workshop: Il D.Lgs. 231 : luci e ombre

Nell'ambito delle attività svolte da Assidifer, abbiamo reputato importante (in collaborazione con Federmanager Roma) dare spazio alla tematica più che attuale delle responsabilità amministrative per i Dirigenti ed i Quadri Apicali al verificarsi di una delle fattispecie di reato previste nel D.Lgs.231 (in particolare per i dirigenti e quadri apicali del gruppo FSI, i reati contro la PA, i reati commessi con violazione di norme su salute e sicurezza dei lavoratori, i reati ambientali), con un focus sulla relazione tra tale Decreto e l'art. 30 del D.lg. 81/08.

Il D.Lgs. 231 - come è noto - concerne la "Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica, a norma dell'art. 11 della legge 29 settembre 2000, n. 300", ed è entrato in vigore il 4 luglio 2001.

Il Decreto ha introdotto nell'ordinamento giuridico italiano la responsabilità penale degli enti (denominata anche "Responsabilità amministrativa societaria"), ancorché privi di personalità giuridica, con esclusione dello Stato, degli enti pubblici territoriali, degli enti che svolgono funzioni di rilievo costituzionale e degli altri enti pubblici non economici.

Tutte le Società del Gruppo FSI hanno adeguato la loro organizzazione alle sopraggiunte esigenze di prevenzione dei reati.

Per ciascuna Società è stato redatto il "modello-documento", che descrive il modello organizzativo e di gestione oggi esistente in azienda.

L'efficace attuazione del Modello di Organizzazione, Gestione e Controllo per le Società del gruppo FSI in applicazione del D. Lgs. 231/2001 non solo riveste un obbligo di legge ma è anche un obiettivo primario per le società del Gruppo, perché consente di integrare nei processi aziendali i principi del Codice Etico di Gruppo che, del Modello, è elemento portante.

La Struttura "Formazione" ha messo a disposizione un corso e-learning per far conoscere i reati oggetto del decreto e le azioni intraprese per la sua applicazione. Vengono effettuate periodiche sessioni formative di aggiornamento in dipendenza delle novità intercorse.

Abbiamo ritenuto di organizzare il Workshop con un professionista che da anni opera in questo settore, l'Avv. Giorgio Calesella, libero professionista, esperto in compliance e d.lgs. 231/2001, Presidente OdV (Organismi di Vigilanza), e con un'esperienza di Ferrovie dello Stato Italiane concreta per quanto riguarda la modellizzazione, il Dott. Piero Matriciani, Responsabile della SO Pianificazione, Metodologie e Compliance Auditing.

Il Workshop si è svolto lo scorso 19 novembre 2013, presso la sede di Federmanager, in via Ravenna 14 a Roma.

Il lavoro sono stati introdotti da Paolo Parrilla, Segretario Generale di Assidifer, e da Nicola Tosto, Presidente Federmanager Roma.

I relatori hanno rispettivamente sviluppato le seguenti tematiche:

Avv. Giorgio Calesella:

Le responsabilità amministrative

Condizioni di punibilità

Reati presupposti

Il sistema formativo

I modelli e le funzioni enunciate

La relazione tra d.lgs. 231 e l'art. 30 d.lgs. 81/08

Applicazioni pratiche e costituite

La responsabilità degli apicali

Dott. Piero Matriciani:
La relazione tra il D.Lgs. n. 231/2001 ed il d.lgs. n. 121/2011

Il Workshop riteniamo che abbia pienamente risposto alle aspettative, avendo fornito i due relatori informazioni e spunti interessanti per tutti i colleghi che - nello svolgimento del loro lavoro - in qualche maniera si trovano nelle condizioni contemplate dal suddetto decreto legislativo e della normativa ad esso correlata.

Abbiamo ritenuto di fare cosa gradita ai colleghi raccogliendo in un apposito inserto (allegato al presente numero di Ferrovie e Servizi) le versioni integra-

li degli interventi dei suddetti relatori, articolati nelle rispettive relazioni e nelle rispettive risposte alle domande rivolte dal pubblico.

Paolo Parrilla

Pubblichiamo qui di seguito le conclusioni di un corposo documento elaborato dal Gruppo di lavoro dei pensionati Assidifer, in collaborazione con il gruppo Federmanager, già distribuito on-line ai nostri soci. Concerne l'analisi e le proposte migliorative delle pensioni redatte a cura di Antonio Dentato.

Le pensioni sotto attacco

Siamo all'ennesima legge finanziaria. Ormai "Legge di stabilità 2014".

E le pensioni sono ancora una volta sotto attacco. Le proposte che sono state avanzate, in questi ultimi mesi, sulle pensioni hanno quasi tutte un obiettivo: introdurre tagli nel sistema pensionistico. Vogliono fare cassa sulle pensioni. Come ormai avviene da anni. Ma sono proposte, senza strategia e di corto respiro. Perché non tengono conto che, una volta esaurito le "riserve" di patrimonio sottratte alle pensioni, occorrerà abbassarle tutte, anno dopo anno. Insomma immiserire tutti i pensionati, piuttosto che rendere più equa la pensione per tutti.

Forse i singoli finiranno per adattarsi. In fondo esistono ancora, nonostante tutto, alcuni sopravvissuti ai sacrifici sopportati durante e nel dopoguerra. Ma l'economia, complessivamente, subirà un tracollo. Si riproporrà, in maniera irreversibile, il calo progressivo dei consumi.

Proposte solidali

Sarebbe utile, invece, valorizzare le proposte che si pongono l'obiettivo di elevare il livello di quelle più basse, senza, per questo, demolire redditi legittimamente acquisiti. Questo non toglie che se, nell'ambito dei trattamenti pensionistici, sono stati riscontrati ingiustificati eccessi, privilegi per categorie ben individuate conseguenti a provvedimenti particolari, ad personam, o addirittura, fraudolenti, quei trattamenti andranno individuati in maniera specifica e riportati nei limiti della legalità.

Detto questo ci appare giusto, dunque, sul piano della solidarietà sociale, disporre misure che trasferiscano percentuali di trattamenti pensionistici più elevati verso i trattamenti più bassi, con criteri di progressività, per cui chi più ha più dà. Ma rispettando i criteri dell'articolo art.53 della Costituzione.

Invece, definire un tetto alle pensioni è contro il principio dell'equità attuariale che impone di tener conto dei contributi versati e rivalutati. Come osservano ormai economisti di larga fama, occorre smettere con un approccio meramente "quantitativo" che guarda solo all'ammontare della pensione, serve un approccio "qualitativo" che distingue dagli altri chi riceve un reddito commisurato ai contributi versati. Questa esigenza continua a essere ignorata da chi ripropone il contributo delle pensioni come uno strumento per far cassa, ma anche dal Governo che spara nel mucchio con gli strumenti della deindicizzazione e del contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro.¹

Moniti costituzionali

Va ricordato che la giurisprudenza, fin ora, ha formulato alcuni principi che andrebbero presi in considerazione. In particolare che il trattamento pensionistico costituisce salario differito al tempo successivo alla dismissione dell'attività lavorativa; e che la pensione va rapportata alla qualità e quantità di lavoro prestato, per garantire al titolare una vita libera e dignitosa,² non solo al momento del collocamento a riposo, ma anche successivamente, vale a dire durante il tempo della quiescenza. Ad un tempo, cioè, in cui non risulta più praticabile, per molti pensionati, un nuovo lavoro, né risulta sopportabile la sottoscrizione di fondi per acquisire una pensione integrativa.

Le crescenti esigenze dovute all'invecchiamento

Non va dimenticato che l'invecchiamento produce crescenti esigenze di assistenza e di

cure. Una riforma redistributiva delle risorse previdenziali, connessa a quella fiscale, dovrebbe tenerne conto.³

Una modificazione legislativa che tagliasse indiscriminatamente le pensioni, senza tener conto di queste indicazioni rischierebbe di essere dichiarata illegittima, perché peggiorativa del trattamento pensionistico in precedenza spettante, con la conseguente irrimediabile vanificazione delle aspettative a buon diritto nutrite dal lavoratore per il tempo successivo alla cessazione della propria attività lavorativa.

Una modifica del trattamento pensionistico, in senso sottrattivo, sarebbe ammissibile solo in presenza di un'inderogabile esigenza dello Stato, obbligato a fronteggiare le urgenze di equilibrio del pubblico bilancio in grave dissesto. Fronteggiare una tale esigenza è dovere di tutti, secondo i principi del richiamato art 53 della Costituzione, ma soprattutto con riferimento alle recenti modifiche costituzionali (art.81, art.97, art.119, ecc. e relative norme di applicazione) che hanno imposto l'obbligo del pareggio del bilancio statale, chiamando alla contribuzione anche gli enti pubblici, compresi quelli previdenziali. Con conseguenze inevitabili sui trattamenti pensionistici.⁴

In presenza di un grave disequilibrio all'interno del sistema pensionistico, occorre partecipare alla corretta preparazione di proposte di legge volte a modificare il sistema pensionistico in atto, col proposito di elevare i trattamenti più bassi. Ma questa solidarietà deve accompagnarsi alla solidarietà sociale, espressa dal prelievo fiscale. Grandi ricchezze, grandi patrimoni, non possono essere esentati dal concorrere ad un tale obiettivo.

Conclusioni

Occorre che provvedimenti che modificano l'attuale distribuzione delle risorse previdenziali siano accompagnati da misure severe che colpiscano seriamente l'evasione, l'elusione, la corruzione, gli sprechi, il demerito, gli enormi proventi delle attività illecite. Se si continuano a colpire solo le pensioni, ci troviamo dinanzi ad un attacco per partito preso. E i pensionati questo non riescono più a sopportarlo.

¹ Boeri e Nannicini, "Pensioni d'oro: il diavolo sta nei dettagli" la voce.info, 26.11.13

² Corte Costituzionale: Sentenze n. 96/1991, n. 30/2004.

³ Una proposta CIDA prevede un correttivo correlato all'età. Per il pensionato che ha un'età superiore ai 70 anni, a partire dalla terza fascia (75%) viene proposto un aumento della perequazione del 10%. Si ritiene, infatti, che con l'aumentare dell'età crescano proporzionalmente anche i bisogni economici.

⁴ L'attuazione del principio del pareggio è avvenuta con la legge 24 dicembre 2012, n. 243, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 15 gennaio 2013. Con le modifiche all'articolo 97 della Costituzione, l'obbligo di assicurare l'equilibrio dei bilanci e la sostenibilità del debito pubblico, in coerenza l'ordinamento dell'Unione Europea, è stato esteso a tutte le pubbliche amministrazioni, compresi gli enti pubblici di previdenza.

I quadri apicali, questi sconosciuti

"Ma nel Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane ci sono ancora i quadri apicali?"

Durante la riunione del Consiglio nazionale del 13 novembre scorso, la terza riunione prevista dallo Statuto Assidifer, il Presidente Emerito, Sergio Graziosi, sempre attento alle diverse problematiche che riguardano l'Azienda, si è posto ed ha posto pubblicamente all'uditorio questa domanda, cercando di avviare un dibattito sull'argomento e nella speranza di avere dal Segretario generale e dai colleghi in servizio una risposta che chiarisse vicende e ruolo di quelle figure "quasi manageriali" sulle quali erano state "attenzione" (pessimo vocabolo ma ormai usato ed abusato ovunque) le risorse sindacali per tutto il 2010 e 2011, fino a quando, con voto quasi unanime del nostro Consiglio nazionale (poi ratificato dal Congresso), i colleghi apicali trovarono spazio, onore e gloria all'interno del nostro sindacato. La cosa richiese addirittura una laboriosa modifica dello Statuto, modifica che sanciva il pieno diritto dei colleghi quadri ad entrare in Assidifer e a restarci perfino quando, ah! loro, fossero stati "rimossi" dalla loro "apicalità" conquistata in Azienda.

Dal diritto all'ingresso in Assidifer (2011) ad oggi, ad eccezione di una sparuta pattuglia di "quadri" che ha rappresentato la categoria al Congresso di Rimini e nelle rare riunioni del Consiglio nazionale, poca o nessuna forma di adesione si è manifestata da parte dei "quasi manager" tanto che in alcuni colleghi si è radicato il sospetto, se non la convinzione, che la sparuta pattuglia abbia aderito al nostro sindacato più per l'amicizia con qualche nostro collega strutturato che per reale convinzione sulla bontà dell'operazione.

Non c'è stata di sicuro la sperata corsa all'iscrizione e, bisogna dirlo onestamente, niente è stato fatto da parte sindacale per spingere i nuovi colleghi a formalizzare il loro ingresso in Assidifer e tanto meno sono state intraprese iniziative - come convegni, manifestazioni dedicate, proposte di formazione - che in qualche modo potessero stimolare l'attenzione e l'interesse dei quadri verso il nostro sindacato.

Ora Graziosi si chiede, giustamente: "Ma perché abbiamo dovuto impegnare quasi due anni della nostra attività sindacale, del lavoro degli organi, in modo totalmente assorbente e martellante, per consentire l'ingresso in Assidifer degli 'apicali' e poi, una volta superate tutte le perplessità che pure molti di noi avevano e adempiuto a tutti gli obblighi statuari, abbiamo lasciato cadere la cosa, come se della adesione di questi colleghi non ce ne importasse più nulla?"

Dagli interventi successivi di due colleghi quadri siamo riusciti a comprendere che la vicenda "quadri apicali",

in Azienda, si è ingarbugliata parecchio e che molti di quegli stessi colleghi una volta in auge, sono passati, in un arco temporale minimo, dalle stelle alle stalle, avendo visto revocata la loro apicalità dall'oggi al domani.

E mentre questo fatto viene giustificato da un collega di Segreteria come un "normale avvicendamento" effettuato dall'Azienda con pieno diritto, qualche altro collega ha ricondotto la nomina e il successivo declassamento degli apicali ad una situazione di "poca trasparenza aziendale" e di non riconoscimento del merito, in quanto le suddette operazioni vengono compiute senza ascoltare minimamente i dirigenti, superiori degli apicali, ma esclusivamente sulla base di valutazioni fatte e disfatte dai soliti "consulenti". Insomma, c'è poca chiarezza e, come ha affermato il collega, poca trasparenza nelle cose aziendali.

Purtroppo tutto questo coinvolge anche il nostro sindacato perché noi dovremmo occuparci anche di quadri apicali, di coloro che lo sono e di quelli che lo sono stati, come ci ricorda l'articolo 18, comma 5 dello Statuto.

Ma noi, realmente, di cosa ci stiamo occupando per loro? Cosa abbiamo pensato di proporre ai colleghi apicali? Cosa riteniamo di fare e di dire all'Azienda per tutelarne diritti, carriere e immagine?

E soprattutto, con quali prospettive future li invitiamo ad aderire, ancora, ad Assidifer?

Roberto Martinez



La Redazione di Ferrovie & Servizi
augura a tutti i lettori

**BUON NATALE
&
FELICE ANNO NUOVO**

Il trasporto delle merci in Italia nella prospettiva della ripresa economica

Un interessante convegno di Dimensione Trasporti

Il 28 novembre scorso ha avuto luogo a Roma, nella sede della Fondazione BNC, un interessante convegno organizzato da Dimensione Trasporti con la collaborazione dell'Osservatorio Nazionale sul Trasporto delle Merci e la Logistica di Isfort.

E' stato scelto un tema di grande attualità soprattutto perché il segno negativo che ancora oggi si registra in Italia nelle dinamiche del trasporto merci preoccupa non poco dato che, di norma, l'andamento del settore anticipa le inversioni del ciclo economico e di fatto i nodi irrisolti di questo comparto possono penalizzare in modo significativo le stesse prospettive di ripresa economica.

Il convegno ha suscitato l'interesse dei partecipanti e degli operatori del settore soprattutto perché l'approccio scelto non è stato quello tradizionale dell'aggiornamento del quadro conoscitivo per lo più già noto, come di solito accade, ma piuttosto si è preferito sollecitare gli attori di questo mercato ad esprimere cosa si propongono di fare concretamente nelle attuali condizioni. E gli operatori del settore hanno risposto alle sollecitazioni con la loro partecipazione al convegno a in cui erano presenti i manager che operano in imprese fra le più importanti del settore:

Guido Bertolone di **Arcese Trasporti**, Zeno D'Agostino del **Consorzio ZAI**, Andrea De Bernardi di **Cemat**. Paolo Ferrandino di **Assoporti**, Guido Nicolini di **Logtainer e Assofer** hanno dato il loro contributo al dibattito partecipando alla tavola rotonda da cui sono emerse le opinioni ed i punti di vista degli operatori del settore Per **RFI** ha partecipato Orazio Iacono che ha ampiamente descritto i progetti e le prospettive di Rete ferroviaria.

E' seguita l'intervista di Marco Chisari, di Dimensione Trasporti, alle imprese ferroviarie a cui hanno partecipato Giacomo Di Patrizi di **Compagnia Ferroviaria Italiana** e Fercargo, Alessio Muciaccia di **GTS Rail** e Marco Terranova di **SBB Cargo Italia** in cui si è trattato di obiettivi, scenari, concorrenza e investimenti previsti. Era prevista la partecipazione del responsabile di Trenitalia - Divisione Cargo, Mario Castaldo che ha comunicato all'ultimo momento la propria impossibilità di essere presente per sopravvenuti non prevedibili impegni.

Oltre ai dati e alle dinamiche del settore esposti nella presentazione della ricerca curata dall'Osservatorio Nazionale sul Trasporto delle Merci e la Logistica di Isfort, ha suscitato particolare interesse la presentazione dei risultati di una indagine congiunturale realizzata su un panel di 20 manager, responsabili di primo livello di alcune aziende, da cui è emerso che la gran parte degli operatori intervistati (85%) ritiene che nel 2014 la ripresa non si vedrà. La crescita attesa per l'anno prossimo, sia per l'economia italiana che per il settore dei trasporti e della logistica, sarà pari a zero per il 60% degli intervistati, o addirittura ancora negativa per il 25% degli operatori.

Per converso, il 55% degli stessi intervistati vede la propria azienda in posizione di vantaggio rispetto alle dinamiche di contesto, prevedendo per le proprie attività una crescita contenuta fra l'uno e il due per cento.

Le aspettative divengono positive solo in un orizzonte di medio termine (anno 2017), quando oltre il 60% degli intervistati prevede per l'economia, per il settore e per la propria azienda una crescita compresa fra l'uno e il due per cento. Ancora una volta le aspettative per di crescita aziendale sono più ottimiste.

Per il lungo periodo (anno 2020) il 25% degli operatori ha preferito non pronunciarsi; ma chi si è pronunciato lo ha fatto manifestando ottimismo per tutto il comparto dei trasporti e secondo alcuni (45%) il settore in Italia crescerà ad un ritmo sicuramente sostenuto e con tassi superiori al due per cento annuo. Va comunque sottolineato che non mancano note di profondo pessimismo nel breve-medio periodo in cui continuerà la riduzione della componente interna della domanda pur compensata dalla crescita della componente estera, e comunque non si intravedono prospettive positive per i trasporti a causa di una serie di fenomeni che persisteranno anche in presenza di una inversione di tendenza del ciclo economico.

In particolare:

- le commesse di trasporti e logistica diventano sempre più brevi sia in termini di durata che d'urgenza;
- in luogo di spedizioni massive si prediligono quantità frammentate su diversi paesi anche a causa della delocalizzazione degli impianti;
- ciò rende più complicato e meno efficiente il servizio di trasporto;
- in Italia si continuano a registrare fallimenti a catena di trasportatori preceduti da comportamenti evasivi che ne amplificano le conseguenze sull'intero settore.

In generale, secondo gli intervistati, i principali vincoli allo sviluppo del settore sono quelli normativi e procedurali, mentre un peso inferiore hanno i vincoli infrastrutturali e finanziari.

E' opinione comune che non servano nuovi porti e interporti, ma che quelli che realmente servono necessitano di urgenti adeguamenti.

La rete ferroviaria appare limitata in termini di prestazioni per il trasporto delle merci. Meno rilevanti sono ritenuti i vincoli professionali: e si afferma che esiste in Italia un adeguato know how di logistica.

Per la totalità degli intervistati il Paese è in ritardo sulle sfide imposte dal futuro e lo stesso giudizio è riservato al settore dei trasporti e della logistica. A gran voce vengono infine chiesti cambiamenti radicali nella politica dei trasporti.

Il quadro che emerge dalla ricerca, ha concluso Dimensione Trasporti, è ancora pieno di ombre sul futuro più prossimo. La ripresa è attesa solo per il medio-lungo termine, e permangono forti dubbi sulla capacità del nostro sistema logistico di risolvere le proprie inefficienze.

Nel complesso il convegno ha ricevuto un largo e meritato apprezzamento da parte di tutti i partecipanti.

Ugo Surace

“Favole, sogni e storie d'altri tempi”

Publicato un nuovo libro di racconti di Roberto Martinez

Lo scorso 22 novembre è stato licenziato dalla tipografia Agnesotti il nuovo libro di racconti di Roberto Martinez “Favole, sogni e storie d'altri tempi”. Il volume – il secondo del genere dopo “Favole vere”, Edizione Partenone, pubblicato nel 2005 – presenta nove nuovi racconti, ambientati ciascuno in anni e luoghi diversi, ma frutto, ciascuno, di esperienze e di ricordi lontani dell'Autore.

Un libro agile, di facile e veloce lettura, scritto con un linguaggio semplice e a volte arcaico che non delude il lettore ma lo proietta in un mondo che forse non c'è più, dove – come dice l'articolo qui sotto di Nonio Baeri – i sacrosanti valori di un tempo, quali l'amicizia, la solidarietà umana, il coraggio, il rispetto vengono ricordati e richiamati come preziosi elementi del patrimonio del genere umano.

Roberto Martinez - Favole, sogni e storie d'altri tempi – Pag. 130 - € 12.

Il libro può essere acquistato dagli iscritti Assidifer Federmanager al prezzo scontato di 8 euro, presso la sede Assidifer, in via Ravenna 14, o, anche, richiedendolo al numero telefonico 06.44233496.

Roberto Martinez

FAVOLE,
SOGNI e STORIE
D'ALTRI TEMPI

racconti

Come per gioco

Roberto Martinez ha già prodotto una prima raccolta di racconti nel 2005, come per gioco.

Era, forse, la tentazione di sperimentarsi affabulatore familiare per accompagnare la crescita della prima nipotina arrivata e di altri eventuali pargoli che si augurava prossimi.

C'era anche, più realistica e concreta, la voglia di mettere ordine nei ricordi di una vita di lavoro, a confronto con amici impegnati per anni nella stessa costruttiva fatica di operatori, oltre che nel sindacato (Sindifer prima, Assidifer poi), in quella di concrete realizzazioni nel mondo dei trasporti e della ricerca universitaria; amici con i quali aveva condiviso, per lunghi anni, illusioni e speranze e anche, perché no, le inevitabili delusioni.

Una vita fatta di viaggi, di incontri e scoperte indimenticabili. Di tensioni ora giustamente sopite, che ritornavano a sera, nella voglia di aggiungere patine sorridenti o nostalgiche su quanto poteva essere rimasto nella fantasia, con il gusto di prevedere il futuro e così incidere sulla colorazione dei risultati a cui fosse possibile tendere.

Ora, Roberto fa il seguito con un nuovo libro: è una collezione di immagini nuove, eppure antiche, che gli anni trascorsi hanno disegnato con cura. Ora l'Autore si è accorto di prediligere la coloratura favolistica che può far sgranare gli occhi ai “destinatari nipoti” mentre li riunisce attorno a sé, nel fuoco della polenta che si matura, sobbollendo in una vecchia, confortevole cucina dell'infanzia ormai lontana.

Il libro di racconti che ci presenta ha il titolo “Favole, sogni e storie d'altri tempi”.

Si immedesima, l'Autore, nella curiosità dei piccoli che sollecitano ancora la ricostruzione di quel mondo scomparso e testimonia: “... a noi piaceva quello che Fernanda aveva da raccontare”.

Erano favole vere di un mondo antico che si ricostruiva a tratti “nel lontano paesetto delle Marche” dove tutto può accadere ancora, anche la scoperta di un tesoro dimenticato, oppure rivedere con la fantasia, dall'alto di un monte del maceratese, le onde adriatiche e, nelle prime ore delle giornate limpide, la lontana ma così nitida costa dalmata.

Riscoprire il paesaggio dell'infanzia, come diceva Cesare Pavese, significa considerare i racconti “non come descrizione ma come giudizi fantastici della realtà”.

C'è, in effetti, una presa di coscienza del divario fra la realtà che si descrive e la verità che ci circonda, ma è evidente l'attenzione – a volte ironica – con cui i giovani distolgono lo sguardo dall'ultimo modello del telefonino o del pretenzioso “tablet” per privilegiare per un attimo il confronto con un mondo favolistico in cui ritrovare una ragion d'essere morale ed estetica.

Nel dare libero sfogo alle più care immagini del passato, l'Autore rivive con rispetto ed emozione il suo mondo dell'infanzia come una scoperta della vita vera, quella indimenticabile: “la vita di campagna segue regole e tempi diversi da quelli di città”.

Ma sarà ancora vero?

Roberto Martinez scopre dei libri inediti di una antenata e in quelli si immerge, mutuando da quelli, d'istinto, “un linguaggio semplice e arcaico insieme, impreziosito semmai da qualche parola del dialetto...”.

Ma si tranquillizzi il lettore, non c'è qui soltanto il fascino della riscoperta dei personaggi lontani, delle voci perdute che mettono a nuovo paesaggi dello spirito. Chi legge si avvicinerà a più recenti esperienze di fatica e di lavoro che si avvolgono insieme nell'umana avventura come strumento di conoscenza, di amicizia, di solidarietà umana, di coraggio.

Ed ecco quindi le reminiscenze accorate di un mondo pionieristico del tempo dei treni a carbone (Storie d'una volta) e delle realistiche descrizioni di una terribile esperienza di lavoro che avrebbe cementato amicizie improvvise e, per i tempi, forse improbabili ma, nondimeno, durature.

La vita di lavoro trascorsa insieme comporta a volte casuali necessità di scelte che ci rendono protagonisti e ci affratellano in un racconto dai colori drammatici. Si legge così anche di esperienze vissute da colleghi impegnati nel salvataggio di vite umane (Una giornata maledetta). Il racconto “Storie d'una volta”, bellissimo, dovrà rileggersi, alla fine del libro, per una seconda volta, da compartecipati. E non importa conoscere se quella storia così bene raccontata sia realmente accaduta o si tratti di una favola o di un sogno. Rimane la descrizione di quell'impegno spontaneo, di quella sana allegria che si scatena alla fine, fra quanti furono partecipi di quell'impegno comune. Come per gioco.

Nonio Baeri